

Quasi una settimana

Pensieri di un neonato

Lunedì - Ecco, come se non fosse abbastanza difficile essere stato strappato da lì, dopo quasi nove mesi di tranquillità *fluida* - se capite cosa voglio dire. No, evidentemente non era sufficiente. E allora mi trovo da da due giorni con questo cretino che mi solletica il mento e mormora "Tippete Tappete".

Ho fatto l'errore di ridere, la prima volta, e adesso è un continuo.

Martedì - "Peccato, non ricorderà nulla di tutto questo"

Come sarebbe a dire che non ricorderò nulla? Questo pensiero sfuggito a mezza voce alla mamma mi fa preoccupare. Credo di aver capito che quando sarò grande - intendo dire adulto, con un lavoro come il babbo, il cellulare che trilla, le bollette e la fila alla posta, il posto allo stadio, pentole da lavare, lettere da amici lontani nel tempo - quando sarò grande non ricorderò nulla di questi giorni.

E' dura da accettare: ero convinto che almeno il primo pianto, lacrime di dolore, sorpresa e un bel po' di incazzatura appena uscito da lì, dovesse restare per sempre con me. Devo ammettere che il ragionamento ha una sua logica: in effetti, non ricordo già più come ci fossi entrato là *dentro*.

Mercoledì - Ancora "Tippete Tappete". Il grumo di latte che gli ho scaraventato sulla camicia appena indossata lo convincerà a desistere?

E mi chiedo cosa ci sia in me capace di far intenerire qualsiasi essere vivente mi si avvicini. L'effetto è lo stesso, che si tratti di nonne affettuose, camionisti esausti, avvocati in carriera o professionisti disgustati dalla loro giornata. E' diventato il mio passatempo preferito quando la mamma mi porta al super: mi sono già venute a noia le scatole colorate che mi incuriosivano giorni fa, la palla rossa e lucente della mela, la forma comica di un fico. Adesso mi concentro sui volti di chi ci circonda, cercando di catturarne lo sguardo: riuscire a strappare un sorriso a chi cammina con gli occhi bassi e le spalle ricurve è diventato poco a poco un piacere. Non che abbia molti mezzi a mia

disposizione; ma un urletto strozzato e un grazioso vorticare dei piedini sono capaci di risvegliare un accenno di allegria in qualsiasi bipede mi incroci. Ed è gradito anche dal labrador della vicina.

Giovedì - La mamma mi prende, mi allatta, mi stringe al suo corpo fino al momento sacro del ruttino - proprio all'orecchio. Mi impegno, perché so di darle una certa soddisfazione. Poi mi fa sedere per terra; per un attimo, ho l'impressione che si tratti di una nuova prova di mobilità, quella da eseguire strisciando per terra come Rambo sotto una recinzione di filo spinato. All'improvviso, però, vedo LUI.

Ha i miei stessi calzini bianchi un po' corti. La stessa identica tutina gialla, tipico regalo pre-parto di chi vuol comunicare affetto ma non può indovinare il sesso del nascituro. E non si limita ad essere vestito come me; agita le mani mentre lo faccio io, strabuzza gli occhi, sparge persino un po' di bava contemporaneamente a me. Ho capito tutto soltanto quando ho allungato la mano per togliergli quel sorrisetto idiota dalla faccia. Mi è sembrato per un attimo che allungasse la mano per parare il colpo poi... poi le mie dita hanno incontrato quella superficie piatta, ed ho capito che non sarei riuscito a conquistare un valido alleato contro il Tippete Tappete. Ero io, e a dirla tutta cominciavo a piacermi.

Non voglio sentire lamentele, tra qualche anno, quando comincerò a chiedere con insistenza un fratellino.



Crediti

Immagine: sì, sono io a tre mesi. Che piango. O rido?